

DOPPIOZERO

La carne Ã triste, ahimÃ, e ho letto tutti i libri

Antonio Prete

25 Aprile 2017

Ci sono alcuni versi, in tutte le lingue, che sembrano vivere di luce propria. E sembrano compendiare nel loro breve respiro la vita del prisma cui appartengono: frammenti che raccolgono e custodiscono nel loro scrigno, integro, il suonosenso della poesia dalla quale provengono. Con un solo verso un poeta puÃ² mostrare il doppio nodo che lo lega al proprio tempo e al tempo che non cÃ²; allÃ²accadere e allÃ²impossibile. In un verso, in un solo verso, un poeta puÃ² rivelare il suo sguardo, in grado di rivolgersi allÃ²enigma che Ã il proprio cielo interiore e al movimento delle costellazioni, alla lingua del sentire e del patire di cui diceva Leopardi e allÃ²alfabeto degli astri di cui diceva MallarmÃ©. Un verso, un solo verso, puÃ² essere il cristallo in cui si specchiano gli altri versi che compongono un testo. Per questo da un verso, da un solo verso, possiamo muovere allÃ²ascolto dellÃ²intera poesia.

Ã un verso di MallarmÃ©, che nella sua lingua suona: *La chair est triste, hÃ©las! Et jÃ²ai lu tous les livres*. Apre *Brise marine* (*Brezza marina*), poesia scritta dal poeta nel 1865, a ventitrÃ© anni. Un verso, dunque, della prima stagione del poeta, una stagione ancora tutta segnata dallÃ²entusiasmo per le *Fleurs du mal* di Baudelaire (la cui seconda edizione era uscita nel 1861). La poesia Ã infatti in dialogo con alcuni famosi fiori baudelairiani come *Parfum exotique*, o *LÃ²Invitation au voyage*, o *La Musique*.

Un primo verso che, accanto ad altri primi versi delle poesie piÃ¹ enigmatiche o complesse di MallarmÃ©, Ã diventato memorabile (almeno presso i cultori di poesia). Il primo verso e lÃ²ultimo verso sono per un poeta soglia e congedo di unÃ²avventura nella lingua, con la lingua; ispirazione, azzardo, risonanze e rifrangenze possibili di senso si raccolgono nellÃ²incipit o nellÃ²explicit: come il ventaglio del nostro sentire si fa denso e talvolta impetuoso nellÃ²occasione della partenza e dellÃ²addio. Alcune poesie restano appunto memorabili per il primo verso, altre per lÃ²ultimo. Ma Ã piÃ¹ spesso nel primo verso che si puÃ² avvertire lÃ²energia di una lingua la quale, muovendo dal silenzio, porta con sÃ© la musica del senso, il miracolo della congiunzione inseparabile di senso e suono. Ã nel primo verso che lÃ²ispirazione mostra quella soglia dove affida lÃ²ebbrezza del sentire, dellÃ²immaginare inatteso e del pensare alla tecnica e alla fatica della composizione. Ispirazione e lavoro, insieme, diceva Baudelaire della poesia.

E ValÃ©ry, che di Baudelaire e di MallarmÃ© si sentiva discepolo ed erede, diceva che il primo verso Ã un dono, tutto il resto Ã lavoro.

Una divagazione dÃ²apertura. Per dire che questo primo verso di *Brise marine*, come altri delle poesie che piÃ¹ affannano i traduttori (per esempio *Le vierge, le vivace et le bel aujourdÃ²hui*) nella memoria dei lettori si Ã come staccato dal corpo del poÃ²me e ha avuto un suo solitario cammino. LÃ²effetto di sorpresa del verso, al di lÃ² del fatto che diventa sorgente delle figurazioni successive, sta nellÃ²aver portato in una contiguitÃ inattesa la riscrittura di una citazione evangelica (GesÃ¹ nellÃ²orto del Gethsemani: Ã²Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic et vigilate mecumÃ², Matteo, 26, 38) e lÃ²affermazione di un

sapere esaustivo, compiuto ("e ho letto tutti i libri"), un'asserzione che cos'è come formulata mostra tuttavia la distanza dalla sapienza. Inoltre nella citazione evangelica un'infrazione, un'opposizione: all'anima, alla sua tristezza, si sostituisce la carne, la sua tristezza. Tristezza che nessun sapere può mitigare, nessun libro consolare. Nel cuore del verso una sorta di pausa o cesura teatrale, un'esclamazione scenica: *hōlas!*

Un intervallo che al verso una postura declamatoria, una sorta di preventivo diaframma nei confronti del desiderio di fuga e di libertà marina, o marinaresca, di cui diranno i versi seguenti. Il verso un verso-annuncio, la dichiarazione di uno stato d'animo al quale segue l'efflorescenza di immagini convocate a definire il desiderio d'avventura che il mare suggerisce. Desiderio di partenza. È dalla soglia di questo primo verso che prende il via, dunque, una delle poesie di Mallarmé esplicitamente baudelairiane: la noia e il sogno dell'altrove, la prigionia dei sensi e il viaggio per mare, il cielo interiore chiuso e plumbeo e il cielo esteriore solcato da uccelli ebbri, addio e ignoto di cui il mare è custode, la partenza e l'abbandono al vento che fa veleggiare verso lontananze ignote.

Ma il lettore sente che l'esercizio poetico ai margini delle *Fleurs du mal* ha già in sé uno slancio che annuncia un singolare e proprio cammino. Ecco i primi versi negli alessandrini del giovane Mallarmé, ai quali seguono i versi di una mia vecchia traduzione in endecasillabi italiani (alla centralità dell'alessandrino nella poesia francese corrisponde la centralità dell'endecasillabo nella nostra poesia, ma i due versi hanno misure e timbri e movimenti ritmici diversi; sicché la scelta dell'endecasillabo italiano privilegia in questo caso non l'equivalenza metrica e ritmica ma un'analogia di tradizione poetica, ed è consapevole di dovere in qualche modo prosciugare la narrativa teatrale del verso alessandrino francese):



La chair est triste, hélas! Et j'ai lu tous les livres.

Fuir! Lâ-bas fuir! Je sens que les oiseaux sont ivres

D'être parmi l'écume inconnue et les cieux!

Rien, ni les vieux jardins reflétés par les yeux

Ne retiendra ce cœur qui dans la mer se trempe

â!

La carne Ã triste e ho letto tutti i libri.

LaggiÃ fuggire! Ascolto uccelli ebbri

del volo tra la schiuma e i cieli. Niente,

non i giardini negli occhi specchiantisi,

mi tratterÃ dall'avvolgente mare

â!

Niente, non il chiarore di una lampada notturna che illumina un foglio bianco, né l'immagine di una donna che allatta il figlio può trattenere il poeta dal viaggio, o almeno dal suo impetuoso desiderio: «Steamer balançant sa mâture, / Lève l'ancre pour une exotique nature!» (Alberatura che ondeggi / salpa ora verso esotici paesaggi). Ecco del «Levons l'encre» che apre l'ultima strofa del *Voyage* di Baudelaire. Annuncio della sestina che chiuderà *Le cimetières marins* di Paul Valéry, con il vento che si leva e l'invito ad affrontare la vita, anche in una sorta di ebbrezza per un'odissea interiore che la figura del mare sollecita e sempre rappresenta, in quanto, lo aveva scritto ancora Baudelaire, il mare è un infinito diminutivo, un «infini diminutif».

Diremmo, pensando al «mare» che chiude *L'infinito* leopardiano: figura prossima e visibile e dicibile di un infinito altrimenti irrappresentabile e incomprensibile nel pensiero. La poesia di Mallarmé si chiude con l'invito, anche questo tutto baudelairiano, ad ascoltare il canto dei marinai. Una poesia, come lo sono del resto altre coeve quali *Soupir* o *Tristesse d'été* che appartiene a un primo tempo di Mallarmé. Un indugio sul motivo dell'altrove e della lontananza da parte del poeta che poi si sospingerà più di ogni altro sui confini estremi del linguaggio, nel confronto aperto con il suo limite e il suo oltre.

Un verso:

[L'amor che move il sole e le altre stelle](#)

[Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi](#)

[Un lampo... poi la notte! Bellezza fuggitiva](#)

[Erano i capei d'oro a l'aura sparsi](#)

[Spesso il male di vivere ho incontrato](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

